

GREENSPAN AUMENTA I TASSI D'INTERESSE, IL FED FUND AL 2,25%

MILANO In linea con le attese, il Federal Open Market Committee, il braccio operativo della banca centrale statunitense, ha alzato il target sui Fed Funds dello 0,25%, portandolo al 2,25%. La votazione è stata unanime. Si tratta del quinto rialzo consecutivo al costo del denaro dell'anno. Con la decisione di ieri i tassi sono stati portati al livello più elevato dall'ottobre 2001.

Il Fomc ha ribadito che nel complesso la politica monetaria rimane accomodante e che il ritmo di inasprimento del costo del denaro continuerà a essere misurato. Fedele ad un piano di riequilibrio dei tassi destinato a far raggiungere al costo del denaro quella neutralità più volte auspicata nel recente passato, la Federal Reserve ha

orchestrato l'ennesima stretta - data per certa dagli economisti - che si ritiene sia seguita, a breve termine, da nuovi rialzi.

Nel prossimo anno - aveva spiegato Allen Sinai due giorni fa, presidente del Decision Economics - la Fed «ne assesterà almeno quattro», aumentando ulteriormente il costo del denaro già a partire «da febbraio». La Banca Centrale - aveva poi aggiunto - approfitterà per piazzare «una stretta ad ogni riunione utile». A spingere la Fed al rialzo odierno - e alla conferma letterale della nota annunciata alla fine del meeting del 10 novembre - la situazione congiunturale del Paese apparsa solida negli ultimi tempi sia sul fronte del mercato del lavoro sia su quello dei prezzi al

consumo: ossia due tra gli indicatori più valutati dalla Federal Reserve in materia di politica monetaria.

I 112.000 nuovi posti di lavoro creati dall'economia americana a novembre (dopo gli oltre 300.000 di ottobre) non hanno assolutamente rabbiato il Federal Open Market Committee, che nella consueta nota di fine meeting ha osservato come «le condizioni del mercato del lavoro continuano a migliorare gradualmente», mentre «la produzione sta avanzando ad un ritmo moderato malgrado la crescita dei prezzi energetici registrata in precedenza».

A queste considerazioni vanno poi affiancate quelle sull'inflazione risultata - agli occhi degli



uomini della Fed - come sotto controllo e, quindi, sostanzialmente aperta ad una crescita dei tassi. «L'inflazione e le stime sull'inflazione a lungo termine sono ben contenute», tanto che Federal Open Market Committee - prosegue il comunicato - «percepisce come bilanciati, per i prossimi trimestri, i rischi per il raggiungimento di una crescita sostenibile e la stabilità dei prezzi». Pertanto, «con un'inflazione attesa a livelli relativamente bassi, il Fomc crede che la propria politica accomodante possa essere rimossa ad un passo misurato anche se - conclude la nota - la Commissione risponderà ai cambiamenti delle prospettive economiche in modo da rispettare il proprio obbligo di mantenere la stabilità dei prezzi».

Usa



economia e lavoro



Casa e bollette, un'altra batosta

Nel 76% dei Comuni capoluogo è aumentato il gettito dell'Ici

Marco Tedeschi

MILANO Altro che riduzione della pressione fiscale. Tra il 2001 e il 2003 più dei tre quarti dei comuni capoluogo di provincia - il 76,4 per cento, per l'esattezza - hanno aumentato l'Ici, l'imposta comunale sugli immobili. O, più precisamente, hanno aumentato il gettito pro capite.

A rilevarlo - a meno di una settimana dal termine ultimo per il saldo 2004 (la scadenza è fissata per il prossimo 20 dicembre) - è l'ufficio studi degli artigiani di Mestre. Che ha compilato una graduatoria dalla quale risulta che Agrigento, nel periodo preso in considerazione, ha accresciuto il gettito pro capite del 35,1 per cento (record nazionale) portando l'aliquota dal 5 al 6 per mille. Nel 2003 i residenti della città siciliana hanno versato nelle casse comunali un valore medio pro capite pari a 161 euro.

Aliquote a parte, alla base dell'aumento del gettito, oltre al giro di vite contro l'evasione, l'aumento del valore catastale degli immobili e l'espansione delle aree edificabili, visto che l'imposta, oltre che dai proprietari di fabbricati va pagata anche dai proprietari di terreni edificabili o agricoli.

Dopo la città siciliana, al secondo posto a livello nazionale troviamo Verona che ha aumentato il gettito pro capite del 32,5 per cento. Nella città scaligera, nel triennio preso in considerazione, si è registrato un aumento dell'aliquota ordinaria passata dal 5,5 per mille al 6,8 per mille. Con un valore pro capite, in termini assoluti, di 329,57 euro. A Cagliari, invece, di fronte ad una diminuzione dell'aliquota ordinaria dello 0,7 per mille, il gettito pro capite è aumentato del 23,2 per cento attestandosi a 218,07 euro pro capite. Al quarto posto Savona (più 23,1 per cento per 190,98 euro pro capite) e al quinto Enna (più 22,6 e 100,51 euro pro capite). Mentre tra le grandi città Milano ha registrato un aumento del 4 per cento. Anche se c'è chi ha beneficiato di una riduzione: i cittadini salernitani sono scesi del 13,1 per cento, quelli di Viterbo dell'11,7 e quelli

I NUMERI DELL'ICI		
Cosi nei comuni capoluogo		
DOVE È INCREMENTATO IL GETTITO		
Città	Pro capite (2003-euro)	Var. % (2001-2003)
Agrigento	161,00	+35,1
Verona	329,57	+32,5
Cagliari	218,07	+23,2
Savona	190,98	+23,1
Enna	100,51	+22,6
Parma	270,77	+22,4
Novara	212,85	+22,3
Grosseto	238,92	+22,2
Alessandria	221,37	+21,5
Cremona	230,26	+19,2

DOVE INVECE È DIMINUITO		
Città	Pro capite (2003-euro)	Var. % (2001-2003)
Salerno	222,51	-13,1
Viterbo	193,75	-11,7
Perugia	207,36	-10,0
Chieti	173,18	-9,4
Vibo Valentia	124,40	-7,6
Brindisi	173,40	-7,6
Lucca	180,77	-7,4
Ascoli Piceno	147,49	-5,7
Gorizia	177,53	-5,4
Lodi	203,01	-5,4

Fonte: Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Ministero dell'Interno P&G Infograph



Foto di Dario Orlandi

di Perugia del 10. Sostanzialmente stabili invece, in quanto a gettito, Genova (più 0,2 per cento), Roma (più 0,9) e Torino (più 1,5). In totale, sui 106 comuni capoluogo di provincia esaminati ben 81,

appunto il 76,4 per cento, hanno incrementato il gettito.

Il tutto in attesa che l'aumento del valore catastale degli immobili e i tagli previsti in Finanziaria facciano ulteriormente lievitare l'Ici negli anni futuri. Da nord a sud.

Per tasse e tariffe, infatti, il 2005 si profila come un anno di aumenti. Ogni famiglia, secondo un calcolo elaborato dall'Intesa consumatori, dovrà pagare in media dal primo gennaio, tra bollette della luce e del telefono, Ici e altre tasse locali, almeno 122 euro in più. In particolare, ad incidere sarà soprattutto l'imposta sugli immobili, che costerà in media 50 euro a famiglia, seguita dal «ri-equilibrio tariffario» annunciato da Telecom Italia (37 euro), e dalla bolletta di luce e gas (20 euro). Senza contare la fiscalità locale - dalle addizionali regionali all'imposta sulle persone fisiche alla Tarsu - che servirà, dopo il taglio ai trasferimenti dallo Stato resosi necessario per varare il taglio delle tasse, a far quadrare i bilanci.

Un'indagine dell'Ires-Cgil
«Più imposte o tagli ai servizi. Il welfare è arrivato al capolinea»

MILANO «In Italia, il welfare è al capolinea». A lanciare l'allarme è l'Ires-Cgil, che rincara. «Nel 2005 la quasi totalità dei comuni, una percentuale che va dall'80 al 90 per cento sarà di fronte a un bivio: tagliare i servizi sociali o aumentare le imposte locali». «Le risorse per il welfare locale sono sempre più scarse - spiega il presidente dell'Ires, Agostino Megale - L'offerta sociale si è ridotta per effetto dei tagli che sono stati portati avanti negli ultimi tre anni dal governo».

E in effetti la ricerca elaborata dall'Istituto di ricerche economico-sociali della confederazione di corso d'Italia dimostra come alla luce dei tagli ai trasferimenti, previsti dalle diverse leggi finanziarie a partire dal 2002, insieme alle normative che riducono il grado di esercizio dell'autonomia locale, i comuni siano dovuti intervenire sui propri bilanci per poter continuare a sostenere la spesa sociale. In quasi la metà delle città capoluogo di provincia si è così delineata una situazione di stabilità della spesa sociale, dovuta principalmente alle scelte politiche e tecnico-operative dell'amministrazione locale. Nel 31 per cento dei comuni invece, proprio a causa del taglio dei trasferimenti, si è registrata una diminuzione della spesa. Solo nel 22,9 per cento dei comuni - continua l'analisi - si è avuto un aumento della spesa sociale grazie all'utilizzo di fonti finanziarie ad hoc

È già in atto una significativa riduzione della spesa sociale. E nel 2005 sarà peggio

(per esempio il fondo nazionale per le politiche sociali, la legge 285 del '97 sull'infanzia e l'adolescenza, finanziamenti europei). E non è tutto qui. Il rischio - avverte ancora l'Ires - è che «in riferimento alle culture programmatiche si è rilevata una diminuzione della spesa sociale del 50% dei comuni "a cultura programmatica assente", concentrati principalmente nel meridione d'Italia. L'influenza dei provvedimenti nazionali sull'andamento della spesa sembrerebbe, però, avere avuto conseguenze negative anche nei comuni "a cultura programmatica integrata, riformista e tradizionalista"». In altri termini, i tagli al sociale sono avvenuti anche a prescindere dagli specifici stili di welfare locale.

E il futuro? Ancora peggio. La Finanziaria 2005 prevede ulteriori tagli per 4,6 miliardi di euro. E questo nonostante tra Italia e Ue continui, sulla spesa sociale, a permanere un divario del 2 per cento. A nostro svantaggio. Di qui l'alternativa: più tasse o meno servizi. E a pagarne le conseguenze saranno le categorie sociali più disagiate, cioè le famiglie con redditi al di sotto dei 20mila euro e i pensionati sotto i 7mila euro. La riduzione della spesa sociale, poi, avrà come conseguenza, quella di dividere ancora di più l'Italia, visto che il 70 per cento degli enti che finora ha tagliato la spesa si trova concentrata al sud. E rispondere alle esigenze del milione di famiglie che l'Istat indica «in stato di povertà» sarà sempre più difficile.

Per quanto riguarda le categorie ad essere state sinora maggiormente danneggiate dai tagli sono quelle degli adulti in difficoltà (53,8 per cento), degli anziani (38,8) e dei disabili (30,8).

a.f.

prezzi e consumi

L'inflazione all'1,9% non convince i consumatori: dato sottostimato

MILANO A novembre, in base alle stime definitive dell'Istat, l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività è sceso all'1,9%, il livello più basso registrato da settembre 1999, quando l'inflazione viaggiava a un ritmo del 1,8%. Responsabili del rallentamento sono innanzitutto i prezzi dei prodotti alimentari (voce che da sola pesa per circa un sesto del paniere Istat): a novembre hanno registrato un calo dello 0,2% sia rispetto ad ottobre che rispetto a novembre 2003.

La frenata sull'indice complessivo è arrivata anche dal capitolo servizi sanitari e spese per la salute, in calo dello 0,3% su base annuale e dello 0,4% rispetto ad ottobre, e dal comparto comunicazioni, ancora una

volta in flessione (dello 0,5% rispetto ad ottobre e del 5,7% su novembre dello scorso anno). Hanno agito invece come acceleratori i trasporti (+4,3% annuo), gli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+2,9%) e il capitolo abitazione (+3%). Responsabile, sia per la voce casa che per quella dei trasporti, è soprattutto la componente energetica, trascinata al rialzo dai combustibili (dalle benzine al gasolio da riscaldamento).

Le associazioni dei consumatori rimangono scettiche di fronte a un dato giudicato «fortemente sottostimato» e sottolineano come «prezzi e tariffe siano più elevati dell'anno scorso» e abbiano determinato «un ulteriore impoverimento delle famiglie».



Alla presentazione di un libro nella sala convegni del Garante della privacy, il presidente della Telecom attacca «le Autorità che guardano al passato e non all'evoluzione del mercato»

Tronchetti Provera va a Palazzo Chigi e poi attacca Tesauero

MILANO Sarà forse stato l'effetto dell'appuntamento pomeridiano a Palazzo Chigi, con il sottosegretario Gianni Letta, fatto sta che il Presidente della Telecom e della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, ieri ha pensato bene di esternare riguardo le Autorità di controllo, che nella sua logica si dividono ormai in buone e cattive.

Intervenuto alla presentazione di un libro curato da un componente dell'Autorità per i dati personali, Gaetano Rasi, il presidente della Telecom ha dichiarato: «Ci sono Autorità, come quella per la protezione dei dati personali, che pur fissando regole sono attente al dialogo e stanno al passo con i tempi. Ci sono invece altre Autorità che così non hanno fat-

to, vale a dire non hanno dialogato con le imprese e, ancora, non si sono curate dell'evoluzione del mercato».

Evidentemente non soddisfatto, Tronchetti Provera ha aggiunto: «Talvolta ci troviamo di fronte ad Autorità che guardano al passato e non all'evoluzione del mercato o alle esigenze che hanno i singoli cittadini».

Un ragionamento che è impossibile non collegare alla recente multa milionaria che è stata inflitta alla Telecom da parte dell'Autorità Antitrust, guidata da Giuseppe Tesauero, per la condotta del gruppo nelle offerte commerciali alle aziende.

Tronchetti ha poi proseguito con un paio di omaggi a coloro che figurano nel-



Marco Tronchetti Provera

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

la sua lista dei «buoni». La Consob, ad esempio: «Anche in momenti di difficoltà - sono state le sue parole - ha permesso al sistema delle imprese di mantenere quella credibilità che sembrava scomparsa per casi singoli molto gravi».

Altri complimenti sono andati ai padroni di casa, visto che la presentazione del libro di Rasi si è svolta nella sala convegni del Garante della privacy. Tronchetti Provera ha infatti dato atto all'Autorità per la protezione dei dati personali, rappresentata oltre che da Rasi anche dal suo presidente, Stefano Rodotà, di aver dettato un «sistema di regole corrette. Regole tali da poter funzionare da supporto esterno, anche se senza codice etico non c'è regola esterna che tenga, e

dare le linee guida sui dati personali a Telecom, un'azienda che ha 22 milioni di abbonati al fisso, 28 milioni al mobile e 5 a Internet e che perciò si trova a gestire una quantità di dati sensibili enorme».

Infine, il presidente della Telecom ha riconosciuto all'Autorità «la capacità di non dare regole come frutto di un'imposizione ma di saper dialogare dando al sistema la possibilità di crescere».

Tornando all'incontro a Palazzo Chigi, non è trapelato alcunché sul contenuto: «Sì, ho incontrato il sottosegretario Letta - si è limitato a commentare Tronchetti Provera - Si è trattato di un normale incontro di routine, vado a Palazzo Chigi una volta al mese».

r.ec.